

Commerci e trasporti al tempo di Gesù

Guidato da Mosè il popolo ebraico, fuggito dall'Egitto, verso il 1200 a.C., si stabilì in Palestina (Canaan) dopo aver molto combattuto contro alcune popolazioni cananee ivi preesistenti (Filistei). Tale regione era di passaggio per i commerci che si svolgevano fra l'Egitto e Damasco, i Cananei però erano per lo più dediti all'agricoltura e alla pastorizia e tali furono anche gli ebrei che la abitarono. Tuttavia, il commercio fu indispensabile per poter vendere i prodotti della terra e il bestiame e nello stesso tempo acquistare tutto ciò che occorreva per la loro attività. Fin dai tempi precedenti all'esilio babilonese, non mancarono i commercianti disonesti e avidi di denaro. Contro di essi sono dirette le invettive di alcuni profeti (Am 8,5-6; Os 12,8). Il commercio era soprattutto locale, esisteva però anche quello degli ambulanti che con i loro asini trasportavano le mercanzie nei villaggi vicini, raggiungendo anche le grandi città, in particolare Gerusalemme, in occasione delle feste comandate. A questi ultimi fa riferimento anche Gesù in una Parabola del Regno (Mt 13,45).

L'asino era la bestia da soma maggiormente utilizzata per trasportare merci, ma anche persone. Spesso venivano utilizzati anche carri trainati da cavalli. Per brevi percorsi però gli ebrei si spostavano a piedi e si suppone che anche Gesù



Nazareth

abbia molto camminato per percorrere la Galilea e la Giudea. Lo vediamo in sella a un asino in occasione dell'entrata trionfale in Gerusalemme (Gv 12,12-19, Lc 19,28-40, Mc 11,1-11, Mt 21,1-11).

Il pagamento della merce in denaro era prevalente ma esisteva anche il baratto, cioè lo scambio in natura, citato anche da Gesù (Lc 6,38). Per gli scambi commerciali esistevano grandi vie di comunicazione via terra, percorse da carovane. È a una di queste ultime che Giuseppe fu venduto dai fratelli (Gn 37,25-28). È ancora in una di

queste carovane che Gesù, Giuseppe e Maria si recarono al tempio e lì poi lo ritrovarono dopo tre giorni dopo averlo perso di vista (Lc 2,41-52). I maggiori scambi commerciali però avvenivano via mare con navi mercantili che raggiungevano anche paesi molto lontani. Di tali navi che i fenici, grandi navigatori, costruivano per i loro traffici commerciali, ci dà notizia anche la Bibbia: At 27,2; Cor 11,25. Esistevano anche al tempo di Gesù i commercianti all'ingrosso che, rischiando grandi somme, si accaparravano il monopolio di particolari prodotti. A questo fa riferimento lo stesso Gesù nella parabola delle vergini sagge (Mt 25,8-9). L'impiego di grandi capitali necessitava della presenza di banche, ma anche dei cambiavalute, dato che diverse erano le monete in circolazione. I banchieri e gli agenti di cambio erano persone molto astute che spesso si arricchivano in modo disonesto. Gesù stesso cacciò i venditori e i cambiavalute dal tempio (Gv 2,13-17; Mt 21,12-13).

Le vie di comunicazione erano percorse da commercianti, ma anche da ebrei che si spostavano ad esempio per compiere i tre pellegrinaggi prescritti dalla Legge (Es 23,14-17) o che andavano a visitare parenti lontani. Fra questi ultimi ricordiamo il viaggio da Nazaret ad Ain Karem (Lc 1,39-56) di Maria per recarsi dalla cugina Elisabetta. Lungo queste vie di comunicazione era purtroppo facile incontrare persone poco raccomandabili, i predoni, che assalivano per depredare. A questi fa riferimento Gesù nella parabola del buon samaritano (Lc 10,30). In questo caso l'uomo aggredito viaggiava da solo, esponendosi quindi a un grosso rischio. Per questo era conveniente muoversi in gruppi, fino a formare carovane.



Il lago di Galilea con alle spalle le alture del Golan

Essendo i viaggi lunghi, per i pernottamenti venivano usate, come ripari, le tende. Anche S. Paolo era un fabbricatore di tende ed esercitava questo mestiere per potersi mantenere autonomamente. Oltre a essere essenzialmente un popolo di agricoltori, gli ebrei praticarono anche la pesca. La presenza del lago di Genezaret, che per la sua grandezza veniva chiamato anche il

mare di Galilea, favorì questa loro attività. Le sue coste orientali erano scoscese, quindi rendevano difficile l'approdo delle barche. Su quelle occidentali invece più degradanti, sorsero città provviste di un porto. Di queste importante è Cafarnaò, ma anche Magdala e Betsaida. Qui i pescatori si organizzarono anche in vere e proprie cooperative. In una di queste operavano come soci, Zebedeo con i suoi due figli Giovanni e Giacomo, come pure Simone (in seguito chiamato Pietro da Gesù) e suo fratello Andrea.

Per pescare si servivano di lenze, ma anche di reti, comprese quelle a strascico, con le quali raggiungevano una maggiore profondità e ottenevano una pesca più copiosa. A volte, per sbalzi di pressione atmosferica, potevano scatenarsi sul lago violente e improvvise tempeste che mettevano in grave pericolo la stessa vita dei pescatori. Nei Vangeli si fa più volte riferimento a queste situazioni: Mt 8,23-27, Mc 4,35-41, Lc 8,22-25 (Gesù placa il mare in tempesta), Mt 14,22-33, Mc 6,45-52, Gv 6,16-21 (Gesù cammina sulle acque).

Sempre nei Vangeli il lago con i suoi pescatori è nominato anche in altri passi: Gv 21,1-14 (Gesù risorto e i discepoli), Lc 5,1-11 (La missione di Pietro).